



Gran finale a Venezia Michalkov Leone d'oro?

Ancora poche ore e il quarantottesimo Leone della Mostra del cinema avrà un volto ed un nome. Da piazza San Marco, in diretta tv, sarà Pippo Baudo a premiare i vincitori. Gran favorito, per il momento, sembra essere il cineasta russo Nikita Michalkov (nella foto) con il film *Unga, territorio d'amore*. Tra gli attori Glenn Close, interprete di *Tentazione di Venere* di Istvan Szabo e Gian Maria Volonté per *Una storia semplice* di Emidio Greco. Pocheissime chances per il muro di gomma.

ALLE PAGINE 19-20

Tre referendum contro lo strapotere dei partiti

Tre referendum contro lo strapotere dei partiti. I quesiti verranno depositati domani mattina in Cassazione. Obiettivi: abolire il ministero delle Partecipazioni statali, eliminare la dipendenza politica nelle nomine bancarie, rivedere i criteri di intervento nel Mezzogiorno. A sostegno si va delineando uno schieramento che comprende Pds, radicali, Pri e Pli. E Claudio Martelli firmerà quello contro le Pss.

A PAGINA 6

Si complica dopo il blitz il caso della «Uno bianca»

presunto killer della «Uno bianca», la sua donna Paola Romani e Maurizio Vivara, stavano preparando un colpo. Si sono spostati per oltre un mese da un albergo all'altro del litorale pontino. Cade in pista della «Uno»?

A PAGINA 9

L'antimafia solidale con Capo d'Orlando

Capo d'Orlando dovrebbe diventare il fidejussore di un Stato intenzionato a fare leva su quelle piccole oasi dove la vita per le organizzazioni mafiose non è per niente facile. È questo il giudizio espresso dal presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte, che ieri si è incontrato con i rappresentanti dell'associazione commercianti e imprenditori orlandini. Chiaromonte ha assicurato l'impegno per un aiuto complessivo a sostegno della vostra azione.

A PAGINA 11

Editoriale

Una nuova sinistra in un mondo senza ideologie

ACHILLE OCCHETTO

I mutamenti sulla scena mondiale, a cominciare dai grandi e drammatici eventi sovietici, impongono all'Europa compiti politici e culturali radicalmente nuovi. Si tratta di contribuire a fondare il processo democratico a Est, sulle macerie delle economie di piano e di burocrazie politico-statali tanto più delegittimate quanto più, un tempo, dispoche e oppressive. Conflitti apparentemente indomabili scuotono le società civili dell'Est un tempo stagnanti. Antiche e mai sopite tensioni nazionali si riaffacciano sanguinosamente al proscenio della storia europea.

Come governare tali conflitti? È un gigantesco problema di regolazione e di sviluppo quello che oggi si pone all'Europa. Qualcosa di profondamente diverso dalla instaurazione di un regime pattizio fra Est e Ovest nel mondo bipolare che fu l'asse delle politiche comunitarie volte ad attuare, sotto il vincolo della logica di campo, le condizioni più favorevoli a prospettive di collaborazione e di pace. Il problema è oggi quello di un nuovo ordine europeo e mondiale.

O la sinistra - intendo il complesso della sinistra europea - se ne rende conto tempestivamente, superando i propri ritardi, uscendo dal recinto di vicende nazionali ormai consuete, e candidandosi alla guida di questo processo, o perde una occasione storica senza precedenti. Per questi motivi, ho avanzato, all'ultima sessione del Parlamento europeo a Strasburgo, la proposta di un *Piano per la democrazia*: cioè di un piano che impegni nel centro e nell'Est dell'Europa risorse coordinate in un quadro di riferimento mondiale e non solo continentale. Sono perfettamente consapevole del fatto che una proposta simile comporta una revisione profonda, radicale della politica delle risorse, a cominciare dalla quella agricola. Esige una riforma delle funzioni fin qui proprie di istituzioni come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Preme per un mutamento dei criteri e degli indirizzi delle politiche per lo sviluppo proprie dei paesi capitalistici avanzati.

Voglio dire che, in ultima analisi, ciò significa non qualche riaggiustamento programmatico dentro una concezione internazionale delle politiche economiche sufficientemente consolidata, ma qualcosa di ben altrimenti impegnativo: ciò significa infatti misurarsi con il problema di un mutamento qualitativo del modello di sviluppo che ha fin qui tenuto il campo. Nessuna nostalgia per astratte politiche di piano. Solo la certezza empiricamente acquisita che il mercato non è in grado, da solo, di anticipare una politica di concreta solidarietà economica volta a costituire le condizioni basilari per economie espansive all'Est. Non è in grado non solo di garantire, ma neppure di avviare, il passaggio da un regime di scarsità a un regime di disponibilità nuova delle risorse. Non è, per dirla tutta, in grado di autofondarsi all'Est, se non a prezzo di convulsioni sociali e di accensioni etniche e nazionalistiche distruttive.

Ha ragione - e l'ho detto a Strasburgo - il presidente Delors. Non è sufficiente predicare il mercato «sans phrase». Occorre collocarlo in un contesto storicamente determinato, soprattutto in Urss. Si tratta - né più né meno - di rendere operante il sostegno ai processi di democratizzazione che caratterizzeranno la fine di questo secolo e di questo millennio. Ben oltre le vecchie dispute su Stato e mercato nel decennio che ha visto sferrarsi e successivamente ripiegare l'offensiva neoconservatrice, ma anche oltre il confine delle esperienze nazionali di Welfare State, la sinistra ha di fronte a sé il compito di ripensare il modello di sviluppo dello stesso Occidente in funzione della interdipendenza, di questo mondo unico, nel quale allocazione delle risorse e strategie di regolazione assumono, in modo irreversibile, dimensione sovranazionale.

Sta maturando ormai la consapevolezza che se l'Occidente non si pone a questo livello il problema dell'Est e del Sud del mondo, esso stesso correrà il rischio di essere investito da fenomeni di disgregazione politica, sociale, territoriale, da ingovernabili migrazioni, da tensioni insopportabili. Non ignoriamo il rischio di risposte isolazioniste, di arroccamenti da parte delle regioni più ricche del Nord e dell'Ovest a difesa del proprio privilegio: con conseguenze nefaste sul terreno dei rapporti fra popoli e Stati e fra le grandi aree del mondo. In questo quadro la pace, il disarmo, il rifiuto dell'uso della forza e la scelta del terreno del diritto per dirimere le controversie internazionali, l'impegno sempre più rigoroso per contrastare e cancellare il commercio delle armi: ebbene tutto questo disegna il quadro degli obiettivi essenziali al consolidamento delle grandi scelte di sviluppo, di equità, di democrazia.

È questo, dunque, il terreno sul quale, d'ora in avanti, si distinguono progressisti e conservatori. Questo è, forse, un mondo senza ideologie, anche se nazionalismi e fondamentalismi stanno aumentando il loro peso in misura allarmante. Certo è un mondo attraversato da lancinanti contraddizioni e aspri conflitti. La sinistra ha di fronte a sé una grande responsabilità. Ne abbiamo voluto indicare il senso e le potenzialità nei giorni del colpo di Stato in Urss insieme con i socialisti italiani. Stipucche che, di fronte ai problemi e alle sfide che il mondo drammatico e vitale dell'interdipendenza ci mette davanti, qualcuno tra le forze di governo preferisce ripetere il gioco consueto, la vecchia manovra, la ripicca meschina. C'è chi, come Andreotti e una certa Dc, sembra nostalgico della guerra fredda, di equilibri superati, di vecchi privilegi.

Di ben altro si tratta, oggi, in Europa, se vogliamo costruire a Ovest e a Est, a Nord come a Sud, un mondo retto dai principi della libertà e della democrazia, della solidarietà e della giustizia. Rinascita europea e rinascita della sinistra vanno di pari passo. Ma l'Italia, se vuole entrare pienamente in Europa, ha bisogno, più che mai, di un governo affidato alle forze di progresso.

Il mondo del lavoro accusa, ma la manovra economica di palazzo Chigi è ancora nel caos
Il Consiglio dei ministri decide di incassare subito le tasse sugli immobili delle imprese

Doppio tiro sul governo

Agnelli: «Se gioca così finiamo in B»
I sindacati: «Martelli, non toccare i salari»

**E Bodrato
risponde:
«Industriali
arrangiatevi»**

GALIANI A PAG. 13

**La Borsa
trema ancora
Unipol decide
di restar fuori**

ENRIOTTI DONDI A PAG. 15

**Usa, ridotto
il tasso di
sconto: fa paura
la recessione**

SALIMBENI A PAG. 16

Tiro incrociato sul governo dal mondo del lavoro: a Gianni Agnelli che con una ironica metafora calcistica dà il suo avallo allo scontro politico tra governo e Confindustria, fanno eco i dirigenti sindacali che considerano impossibile aprire la trattativa sul costo del lavoro sulla proposta Martelli. La conferma viene da Palazzo Chigi: è caos totale sulla manovra economica.

RICCARDO LIQUORI DARIO VENEZONI

L'ultima decisione venuta ieri da circa quattro ore di riunione del consiglio dei ministri è l'annuncio anticipato di due anni per il pagamento delle imposte sugli immobili delle imprese (che Formica aveva un mese fa considerato dannoso). Per il resto vuoto assoluto, riempito solo dalle voci di questo o quel ministro che critica l'impostazione della manovra. Tutto già visto. E assistendo a questo spettacolo è difficile dar torto alla ennesima voce che dal mondo industria-

**Vogel a Occhetto:
«La sinistra europea
ha bisogno di unità»**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La sinistra europea chiede unità a tutte le forze che si richiamano all'Internazionale socialista. Lo ha ribadito ieri Joachim Vogel, uno dei leader della Spd tedesca in un incontro con Achille Occhetto. «Per me - ha detto il segretario del Pds - è particolarmente piacevole dare l'annuncio di un incontro con un dirigente di un partito col quale abbiamo avuto rapporti molto buoni». Il vertice tra Spd e Pds è stata anche l'occasione offerta al se-

gretario della Quercia per fare il punto sui rapporti con il Psi. «Ritengo positivo e importante che Craxi si sia mosso sul terreno da me proposto all'ultima riunione di direzione» e cioè il terreno «della ricerca di una meditata e seria prospettiva unitaria della sinistra». Occhetto ha detto di aver ascoltato da Craxi, nella riunione della direzione Psi, «parole nuove» ma ha sottolineato che è presto per parlare di liste unitarie alle prossime elezioni.

A PAGINA 7

I serbi avanzano Si combatte alle porte di Zara



Una donna disperata per l'abbandono della sua casa vicino Zagabria

E. ELENA G. MUSLIN S. TREVISANI A PAGINA 3

Americani e sovietici non invieranno più armi ai guerriglieri e al regime di Kabul Baker e Pankin d'accordo sull'Afghanistan ma sul Medio Oriente nessun passo avanti

Tra Stati Uniti e Unione Sovietica, dopo Cuba, cade anche l'ultimo muro: l'Afghanistan. I ministri degli Esteri Pankin e Baker hanno concordato che a partire dal prossimo gennaio i due paesi interromperanno tutte le forniture di armi rispettivamente al governo di Kabul ed alla guerriglia. Circa la data per la conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente invece ancora nessuna intesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nel giro di due giorni Usa e Urss liquidano le ultime due grosse ragioni di contrasto sul piano internazionale: prima Cuba, poi l'Afghanistan. Ieri Baker e Pankin si sono accordati per bloccare tutte le forniture belliche alle parti coinvolte nel conflitto, il governo di Najibullah sostenuto da Mosca, e i gruppi della guerriglia appoggiati da Washington. L'alt completo scatterà dal prossimo mese di gennaio.

ALLE PAGINE 4-5



James Baker

Andreotti vola (tra le polemiche) verso Pechino

ROMA. La cerimonia di benvenuto ad Andreotti si svolgerà domattina proprio sulla Tian An Men, la piazza intitolata alla cosiddetta Porta della pace celeste, ma teatro due anni fa di una spaventosa carneficina. Dopo il Giappone e l'Inghilterra anche l'Italia normalizza le relazioni con la Cina. Il presidente del Consiglio avrà a Pechino due giornate di colloqui politici al «massimo livello» con il primo ministro Li Peng, il capo di Stato Yang Shangkun, il segretario del

partito comunista Jiang Zemin. Poi visiterà altre città tra cui Shanghai e Canton. Infine prima di recarsi a Mosca, farà tappa a Hong Kong. Il Pds, Amnesty International, varie associazioni e movimenti democratici, hanno rivolto ad Andreotti un appello affinché con la sua missione non si stenda un velo di realpolitik sulle violazioni dei diritti umani civili e politici in Cina e non si cancelli con un colpo di spugna la vergogna della Tian An Men.

GIAN GIACOMO MIGONE A PAGINA 2

«I mariti infedeli sono migliori»

NEW YORK. «Ci sono due tipi di uomini. Ci sono uomini che parlano con le donne e uomini che parlano di donne. Questo secondo tipo non mi piace... dice: Ma quando l'intervistatrice insiste sulla sua fama di grand vivier e Don Giovanni, ricorda i pettegolezzi a non finire sulle sue scappatele extra-matrimoniali, rivanga le storie «con tutte» dalla star americana Rita Hayworth alle «starlette» italiane Vima Lisi e Anita Ekberg, non resiste alla tentazione di fare come il barone siciliano cui al Circolo chiedono se è andato a letto con quella signora. Non riesce a dire di no. «Ho conosciuto mariti fedeli che erano pessimi mariti e ho conosciuto mariti infedeli che erano ottimi mariti. Non credo che le due cose vadano necessariamente insieme», dice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

donne. Con altri eccellenti testimoni che confermano. «Gianni non è monogamo, non lo è mai stato. Sarà monogamo solo da morto», dice ad esempio il suo compagno di bagordi lo scrittore Iaki Theodoropoulos. «Ebbene, credo che una che si sposa in Italia non debba attendersi che il marito sia fedele per sempre, rincara la dose la sorella Suni Agnelli, pur aggiungendo: «Però non creiamo problemi con mia cognata...».

«Settanta anni, una gamba rovinata. Ma è uno dei playboy più leggendari del mondo occidentale... per darvi un'idea è

come se in America qualcuno possedesse la Ford, la General Motors, la Chrysler e controllasse il *New York Times* e il *Washington Post* insieme... il Papa da una parte, il Presidente dall'altra, e Agnelli in mezzo, anzi un tantino al di sopra...», così lo presentano, mentre dalla «trattoria di casa sua a Roma l'Avvocato indica il Quirinale e San Pietro. L'unico «grande» al mondo che abbia saputo con un'agire così magistralmente eros e potere, commentano.

Ha «missuto», confessa, sin da quando suo nonno, in punto di morte, l'aveva mandato in Riviera a divertirsi prima di

prendere le redini della Fiat. Si è divertito? «Non c'è dubbio... molto gioco d'azzardo, molte corse in macchina, molte notti bianche... si proprio un sacco... E molta gente divertente, da Hollywood, da Londra...». Racconta di quando ha incontrato Madonna all'inaugurazione di una mostra d'arte a New York. «Guardavamo un quadro da un milione di dollari. Un sacco di soldi le dissi. Appena un'altra delle mie canzoni, mi rispose». Casanova, ma con gusto. Quando Judd Rose gli fa notare che i settimanali in Italia hanno spesso donne nude in copertina ma vendono di più col ritratto del presidente della Fiat che con le migliori modelle, risponde ridendo: «Dipende dalla qualità delle ragazze, credo che potrebbero scegliere meglio».

Lo provocano ancora: «Si dice che Lei si annoi facilmente... che la sua attenzione dura poco...». «No, penso che se qualcosa mi interessa riesco a concentrarmi...», risponde. Ora sappiamo su cosa.

Intervista del presidente al Tg3: «Io graziei Gaiti»

Cossiga torna in video «Non archivio le stragi»

VITTORIO RAGONE

ROMA. A un anno di distanza dalla sua famosa «esternazione» in Gran Bretagna, Cossiga invita di nuovo gli italiani a lasciarsi alle spalle i fantasmi del passato. Ma stavolta - intervistato dal direttore del Tg3, Alessandro Curzi, precisa: «Per i fantasmi» non intendo le stragi, quelle non ho capito che cosa siano, e bisogna cercare la verità». I fantasmi, invece, sono nell'Italia del dopoguerra, quando «ne abbiamo combinate da una parte e dall'altra», chi governava e chi si opponeva. Su di sé e i suoi frequenti blitz nella politica italiana, Cossiga ha detto: «Sparo sul quartier generale, sul palazzo che comanda il sistema».

ALLE PAGINE 6-9

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
un cinema del nuovo tempo

Il caso



Pasolini e Federico Fellini

con **L'Unità**
2° volume
mercoledì
18 settembre
«Il caos»

in **TRE VOLUMI**
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 2° volume (250 pagine) L. 3.000